

ATRIPALDA - Si è concluso, nell'indifferenza di molti, il cinquantesimo anniversario della morte di Vittorio de Caprariis (Napoli, 1924 – Roma, 1964), uno dei maggiori filosofi della politica del XX secolo. Nell'assordante silenzio delle istituzioni unica eccezione è venuta dal liceo scientifico di Atripalda, che peraltro è intitolato proprio a de Caprariis, che ha organizzato un convegno nel dicembre dello scorso anno cui hanno preso parte, oltre alla preside Maria Stella Berardino, i professori Narciso e Della Sala.

* * *

La famiglia de Caprariis, originaria di Zungoli, si era tra-pian-tata ad Atripalda, con Alfonso, un valente medico con-dot-to che seppe gua----------dagnarsi la venerazione della città. Il figlio Filippo (1879-1959), aveva stu-diato diritto all'Università di Napoli e si era poi dedicato alla professione forense. Col-la-bo--------ratore e seguace politico del-l'on. Carlo Vit-to-rio Ci-ca-relli, dal 1903 al 1910 era stato elet-to con------sigliere comunale ed as-ses-so---re, svolgendo in più occasioni anche le funzioni di sindaco. Nel 1911, dopo le nozze ce-lebrate in casa del-la sposa nel 1911 (Annina de Sapia, gen-til-don-na, figlia del medico Sa-verio, nata nel 1886, alla strada Piazza), Filippo e Annina si erano tra-sfe-riti a Na-po-li, nella se-ve-ra dimora di via dei Ven-tra-glieri dove, il 3 settembre 1924, e-ra nato Vittorio, il più giovane di quattro fratelli: Alfonso (1914-1938) che morì di tifo a ventiquattro anni, mentre si av-viava ad una bril-lan-te carriera in magistratura, Antonio (1916, ingegnere), Carlo (1922-2014 magistrato).

Ma se Filippo de Caprariis, come gran parte del--la ric-ca borghesia meridio-nale, aveva scelto di tra--sferire a Na-poli la famiglia e gli interessi pro-fes-sio--nali, con-ser-va-va tuttavia profondi legami, non so-lo affettivi, con Atripalda e l'Irpinia; che Vittorio con-ser--vò intatti, benché nella cit-tà partenopea egli for-mas-se la sua personalità in-tel-let-tua-le, alla scuola di O---modeo, Chabod e Dorso, segnalandosi, più tar-di, come u-no dei più giovani ed intelligenti interpreti del pen-sie--ro crociano. E proprio Benedetto Croce, ricordato con com--po-sta commozione nel 1962, gli aveva *rivelato* "[...] nel-l'at-mo-sfera attristata e torbida del 1941", i per-corsi insidiosi ed affascinanti della storia europea e le trame del con-fronto politico.

Scomparso prematuramente Adolfo Omodeo nel 1946 e pochi mesi più tardi anche Guido Dorso, il gio-va-ne Vittorio de Caprariis trovò nell'*Istituto i-ta-liano per gli studi storici* (che Croce aveva vo-luto i-naugurare nel feb-braio 1947 in un'ala di Pa-lazzo Fi-lo-marino, aff-i-dan-do-ne la direzione a Fede-rico Cha-bod) un ambiente ricco di fermenti intellet-tuali ed un'at-mosfera estranea al con-for-mismo ed al pro-vin-cia-lismo culturale degli anni del fa-scismo. Successivamente
l'ideazione con Francesco
Chinchino
Com-pa-gna del-la ri-vi-sta «Nord e Sud» e la partecipazione as-si-dua alla av-ven-tura gior-nalistica e politica de «Il Mon--do» di Pan-nun-zio (sul qua-le pubblicò rego-lar-men--te dal giugno del 1960 la ru-bri-ca
Ceneri e fa-vil-le
con lo pseudonimo
Turc-a-ret
), fu----ro-no le tappe di u-na vita intensa e fe-con-da, vis-su-ta qua---si con l'an-sio-sa preveggenza della mor-te.

Giovanissimo docente di Filosofia del diritto, in--ca-ricato nell'Università di Napoli e poi ordinario in quel-la di Messina, Vit-torio de Caprariis legò la sua attività di ri-cerca e di studio a temi di ampio re-spi-ro civile e po-li-ti-co (si ve-dano i volumi *Francesco Guic-ciardini. Dalla po-l-i-tica alla storia* , Bari 1950;
Pro-paganda e pensiero po-li-ti-co in Francia durante le guerre di religione
, Na-poli 1959;
Profilo di Toc-que--ville
, Napoli 1962)
che hanno la-scia-to (insieme al saggio
Storia della Re-pubblica dal 1946 al 1953
, pub-blicato postumo ed ai numerosissimi in-terventi gior-nalistici, poi rac-col-ti in volume) una trac-cia pro-fonda nella storia del-la cultura e delle idee.

Questa in estrema sintesi la bio-g-rafia intellettuale di Vittorio de Caprariis, ac-cet--tando il rischio di lasciare irrimediabilmente in om--bra la sua per-sonalità: il fascino della con-versa-zio--ne, la vividezza del-l'intelligenza, gli impre-ve-di-bi--li scarti di umore, ma an-che i pudori e le malin-co-nie, gelosamente celate sotto il ca-rat--tere ruvido.

A Guerico Russo, Mario Galdieri, Nicola Ma-glia-ro, Antonio Iannaccone, Luigi Barbarito,

confidenti e sodali negli anni della guer-ra tra--scorsi ad A-tripalda, lo legava, per esem-pio, una ro-busta trama di com-plicità e di affetto che si con-ser-vò immutata sino alla prematura fi-ne. Essa si alimentava nella consuetudine delle lun--ghe quo-tidiane passeggiate serali, delle inter-mi-na--bili partite a po-ker, delle conversazioni di let-tera-tu--ra, di fi-losofia e di po-litica, sprofondati nelle pol-tro--ne di vimini del bar Italia (Vit-torio, tra i suoi coe-ta--nei, riconosciuto ed indiscusso - sep-pure un po' stra--vagante – "maestro"). Ma se Guerico Russo (Torre le Nocelle 1924- Atripalda 2012), il più vicino a Vittorio de Caprariis, fu di fatto estraneo al confronto politico, nel gruppo di amici si confrontavano diversi orientamenti che cominciavano a definire la sostanza del dibattito tra il '44 ed il '46: mentre, per esempio, Galdieri e Iannaccone (Atripalda 1925) sembravano più vicini al partito d'Azione, Nicola Magliaro (A-tri-palda 1924-Avellino 2013) nel '44 fu tra i fondatori della sezione democristiana di A-tri-pal--da. Del sodalizio erano parte non trascurabile, per intelligenza e passione civile, (oltre al sacerdote Luigi Barbarito, anche Pasquale Costanza, Sa-bi-no Narciso (socialisti), Sabino No-va-co, Antonio Postiglione ed il più giovane En-rico Venezia.

Erano gli anni della lenta ripresa della vita de-mo--cra-tica in terra irpina e Vittorio de Caprariis li vi-ve--va im-mer-so in studi severi, riservato e inac-ces-si-bi--le-, nel suo an-gusto studiolo (come lo ha felice-men--te ricordato un suo giovanissimo allievo di al-lo-ra, Antonio Tirone), non e-straneo tuttavia ai muta-men-ti e alle spe-ranze della rinata de-mocrazia.

Proprio ad Atripalda, dove tornava spesso e do--ve vis-se tra il '43 e il '45, il Vittorio de Caprariis ma--turò una concreta, per quanto effimera, e-spe-rien-za politica, co-me promotore e segretario del-la se-zio-ne cittadina del par-ti-to d'Azione, costituitasi l'8 ot-to--bre 1944 ed allocata in un terraneo dell'austero pa--lazzo di famiglia. Il 15 febbraio 1945 scriveva da Atripalda alla direzione de «L'A-zio-ne» di Napoli, diretta allora da Antonio Arminio (vi-ce direttore e-ra Guido Macera), comunicando l'avvenuta co-stituzione della se-zio-ne del P.d'A. e di essere stato de-si-gna-to corrispondente del gior-nale: "Mi pregio comunicarvi che in data 8-10-44 si è costi-tui-ta in Atripalda (prov. di A-vel-lino) la sezione del nostro partito. So-no stato designato qua-le vostro corrispondente. Il segretario Vit-torio de Ca-prariis".

Il dibattito si sviluppava intorno alla in-suf-fi-cien-za dei partiti storici, al trasformismo, ai mec-ca-ni--smi di for-ma-zione e di selezione della *élite*; ed e-ra an-cora la lucida a-nalisi storico-politica di Dorso ad ac-cendere e ad ali-men-tare (prima attraverso «Ir-pi-nia Li-bera» e poi attra-ver-so il faticoso impegno quo-ti-dia-no de «L'Azione» di Na-po-li) entusiasmi e spe-ran-ze. Non fu casuale perciò che proprio alla seconda se-rie di «Irpinia Libera» il giovane de Caprariis af-fi-das-se le sue prime riflessioni politiche, pubbli-can-do-vi due articoli tra il maggio e il giugno del 1945: un intervento sul-l'at-tualità del partito d'Azione ed un com-mosso ricordo di Carlo Rosselli, nell'ottavo an--ni-versario della morte, ar-ticoli che vale la pena di ri-leggere - se non già per l'o-ri-gi-nalità del-le tesi - co-me documento di una robusta ed ar-den-te coscienza ci--vile e di una già elegante e misurata co-struzione del pen-siero.

«Irpinia libera», il primo foglio stampato in Ir-pi--nia do-po la caduta del fascismo nell'ottobre del 1943 (ad ap-pe-na un mese dal sanguinoso bom-bar-da-men--to su A-vel-li-no delle truppe angloamericane), a-ve--va ripreso le pubbli-ca-zioni nel febbraio del '45 sot--to la direzione di Alfredo Mac-canico (Avellino 1898-1972), come or-ga--no ufficiale del partito d'A-zio-ne. Una prima serie de «L'Irpinia Libera», diretta dall'avv. di A-t-ri-palda Bar-tolomeo Giglio, e pubblicata come organo del co-mitato irpino del fronte nazionale di liberazione, fu sospesa do-po alcuni numeri dal--le autorità militari alleate. Dorso vi a-veva pubblicato (n. 3, 13 no--vembre 1943) il più volte ci-ta-to articolo *Ruit hora!*. Dalle sue co-lon--ne Alfredo Maccanico, Nicola Vel-la, Manlio Ros--si Doria, Vittorio de Caprariis (mentre Dor--so lo--gorava le sue energie nella direzione de «L'Azio---ne») alimentavano un serrato confronto politico con «Il Lavoratore irpino», organo del Partito comu-ni-sta, di cui fu animatore instancabile il giovane pub-bli-cista Sil--ve-stro Amore, «Il Domani», or-ga-no del-la Demo-cra-zia cri-stiana, di Fiorentino Sul-lo e del giovane e bat-ta-glie--r-o sacerdote di A-tri-pal-da Lui-gi Barbarito, assistente dio--cesano dell'A-cli.

Ap-pena un an-no prima di morire Vittorio de Ca-pra--riis aveva ri-pub-bli-cato su «Il Mondo» (per una cu--riosa, e in-con-sa-pe-vo-l-men-te premonitrice, coin-ci-den--za) un articolo intitolato *Il giardino in-com-piu-to*. Rileggendo in parallelo il saggio di Montaigne e il "so-liloquio" dettato da Croce poco prima della mor--te, il de Caprariis non si lasciava sfuggire l'oc-ca----sione per una rif-lessione serena a proposito del suo *giardino in-com-piu-to*: "Non v'è nella vita degli uomini una sola ora della ve-ri-tà, l'ul--tima: ve ne sono tante quanti i giorni della vita". E concludeva: "Conviene prendere atto di ciò che avvertiva lo stesso Mon--taigne: *mes adieux sont à demi pris de chacun, sauf de moi.*
Con l'avvertenza che questi addii sono quotidiani e so-no insieme i più difficili di tutti: perché si possono rac-co--gliere anche nel motto di Camus, che gli uomini muo--iono e non sono felici".

Vittorio de Caprariis si spense a Roma il 7 giu-gno 1964, stroncato a qua-rant'anni non ancora com---piuti. Le sue spoglie mortali, accompagnate dal-la gio-vane signora Alda Gabrieli [figlia dell'arabista Francesco, scomparsa nel gennaio del 2013] e da pochi amici (tra i qua-li Francesco Compagna e Ugo La Malfa che pro-nun--ziò l'elogio fune-bre), riposano ad A-tri-pal-da nella tom-ba di famiglia.